

INTERVENTO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI

L'anno appena trascorso ha purtroppo visto accentuarsi – e raggiungere livelli allarmanti - la già preoccupante deriva che ormai da tempo coinvolge tutte le istituzioni di garanzia del Paese – prima di ogni altra la giurisdizione – e corrode i fondamenti dello stesso Stato di diritto delineati dalla Costituzione Repubblicana.

Due vicende emblematiche valgono per tutte.

Il 3 ottobre 2009 il Tribunale di Milano in composizione monocratica ha condannato la Fininvest a risarcire alla Cir i danni sofferti per la corruzione del giudice Metta ed il conseguente condizionamento del giudizio relativo al cosiddetto Lodo Mondadori. A tale sentenza ha fatto seguito un'aggressione mediatica senza precedenti nei confronti del giudice, pesantemente attaccato sul piano personale dal presidente Berlusconi - dominus della Fininvest e quindi parte soccombente in giudizio – additato come eversore dai capigruppo parlamentari della maggioranza, proposto infine come vero e proprio bersaglio – con indicazione di indirizzo e numero di telefono – da un quotidiano di proprietà della famiglia del presidente del Consiglio, fatto infine oggetto di pedinamento con conseguente servizio televisivo gratuitamente irridente ed offensivo da una rete televisiva di proprietà dello stesso presidente.

A nessuno può sfuggire il chiaro intento intimidatorio di questa campagna: siano avvertiti i giudici dei gradi successivi di giudizio e quelli che per disavventura dovessero essere preposti ad analoghi processi. Ecco cosa accadrà loro in caso di decisioni sgradite al principe.

Trascorrono pochi giorni e la Corte Costituzionale con la nota sentenza n. 262 dichiara l'illegittimità del cosiddetto Lodo Alfano. Appena appreso il verdetto, il presidente del Consiglio accusa la Corte di aver agito per fini di parte, violando spudoratamente anche il segreto della camera di consiglio, e contestando addirittura al Capo dello Stato di non aver fatto pressioni sufficienti sui giudici.

Come conseguenza delle sentenze sopra citate, si è scatenata una irrazionale campagna riformatrice della giustizia penale e dell'ordinamento giudiziario, i cui contenuti appaiono in realtà assolutamente incongrui rispetto allo scopo di rendere più efficiente il servizio giustizia e incisiva la tutela dei cittadini.

In tale ambito rientrano la prospettata drastica limitazione delle intercettazioni ambientali e telefoniche di cui – a prescindere dalla riduzione delle ipotesi di reato che le consentono – si snatura totalmente la funzione, rendendole sostanzialmente strumento di conferma di prove già acquisite piuttosto che veicolo di ricerca delle prove; così come gli irragionevoli limiti alla discrezionalità del giudice nella direzione del processo in punto soprattutto ammissione dei mezzi di prova; la trasformazione del pubblico ministero in avvocato della polizia cui è precluso ogni potere di iniziativa nella ricerca delle notizie di reato; l'aumento delle possibilità di ritorsione del giudice .

Addirittura devastante – poi – per l'intero impianto del processo penale si profila il disegno di legge sul cosiddetto processo breve, di recente approvato dal Senato. Solo una massiccia dose di superficialità può far ritenere tale riforma l'attuazione dei principi di cui al novellato art. 111 della Costituzione. In realtà le norme transitorie – sulla cui costituzionalità sono stati avanzati autorevoli dubbi – comporteranno – anche nel nostro distretto – la certezza dell'estinzione dei più delicati procedimenti pendenti in tema di criminalità economica, pubblica amministrazione ed infortunistica sul lavoro. Si tratterà – in buona sostanza – di una vera e propria amnistia mascherata, ricomprensiva anche reati che abitualmente – per il loro impatto sociale - sono sempre stati esclusi da tale provvedimento di clemenza. Prevedibilmente, inoltre, la denegata giustizia per molte persone offese nel settore penale darà luogo ad un sensibile aumento del già inflazionato contenzioso civile.

A regime la nuova normativa determinerà inevitabilmente un'accentuata discrezionalità nell'esercizio dell'azione penale ben lontana – quindi – dal modello delineato dall'art. 112 della Costituzione.

Ancora una volta, invece di approfondire ogni impegno possibile affinché la giustizia possa essere amministrata nel solco dei principi costituzionali, si scelgono soluzioni lontane da tali principi.

Sempre più il processo penale sarà funzionale alla sola repressione della devianza marginale mentre mostrerà la sua inadeguatezza a fronteggiare i diffusi fenomeni di illegalità che permeano settori rilevanti dell'economia e della pubblica amministrazione.

A fronte di questo quadro inquietante di prospettive di riforma continua il sostanziale disimpegno sul tema cruciale dell'organizzazione: ancora tagli di risorse, riduzione e soprattutto dequalificazione sistematica del personale amministrativo, assenza di seri momenti di formazione, professionale nei confronti di chi lavora quotidianamente a fianco dei magistrati. Oggi non possiamo che esprimere la piena solidarietà della magistratura associata con le rivendicazioni del personale dell'amministrazione giudiziaria che caratterizzeranno lo sciopero e la manifestazione nazionale del prossimo 5 febbraio.

Mentre si prosegue nel disattendere le ormai risalenti proposte della A.N.M. rivolte ad una più razionale distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio, si licenziano in via d'urgenza con decreto legge singolari provvedimenti di dubbia costituzionalità con cui – tra l'altro – si dispone una vasta mobilità forzata di magistrati sul territorio per procedere alla copertura di sedi soprattutto di Procura, con l'effetto paradossale di operare anche trasferimenti forzosi dalla magistratura giudicante a quella requirente e viceversa, mentre continuano ad essere vietati quelli volontari nell'ambito dello stesso distretto.

Inestricabile e schizofrenico inoltre appare il caos normativo che si sta profilando per i magistrati di prima nomina. Mentre i magistrati nominati con DM 18-10-2004 potevano scegliere liberamente le funzioni requirenti fatta salva l'applicazione dei divieti di legge per l'ipotesi di passaggio dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti e viceversa, i magistrati nominati con DM 6-12-07 non hanno potuto scegliere le funzioni requirenti, ferma restando – in ogni caso – l'applicazione dei divieti di cui sopra; i magistrati nominati con DM 23-4-09 e 2-10-09 potranno andare in Procura direttamente al termine del tirocinio ordinario, ma solo nelle sedi

disagiate con scopertura oltre il 30% . I magistrati del futuro, sempre che qualcuno voglia ancora intraprendere questa impervia strada, potranno andare in Procura dopo il decorso di un termine minimo di 4 anni composti da 18 mesi di tirocinio ordinario e due anni e mezzo di assegnazione provvisoria, fermo restando il divieto di assegnazione, durante questa seconda fase di tirocinio, alle funzioni requirenti e giudicanti monocratiche e penali.

Questa situazione non solo è destinata a comportare ulteriori disagi sul piano organizzativo – dando luogo ad evidenti disparità non sorrette da alcuna logica di fondo – ma incide negativamente sulla formazione professionale dei giovani magistrati.

Non è concepibile che dopo il superamento di un difficile concorso e lo svolgimento di un lungo tirocinio questi colleghi siano ritenuti inidonei a svolgere funzioni spesso affidate a magistrati onorari.

Avevo appena superato gli scritti del concorso in magistratura quando venne ucciso a Milano all'età di 36 anni Emilio Alessandrini: quello che mi colpì particolarmente delle cronache giornalistiche dell'epoca fu che questo giovane collega veniva unanimemente indicato tra i magistrati più esperti della Procura in materia di terrorismo e criminalità organizzata.

Oggi – a seguito delle recenti riforme ordinamentali – i magistrati che prendono servizio nelle sedi di prima destinazione hanno in media quell'età e sono ritenuti inidonei a svolgere funzioni requirenti o penali monocratiche.

A chi può giovare una magistratura requirente tanto avanti negli anni, conseguentemente priva di slanci operativi, sempre più burocratizzata e gerarchizzata?

Sembrano lontani i tempi in cui tanti giovani uditori con grande entusiasmo si apprestavano a svolgere le funzioni di Pubblico Ministero. Ricordo tra tutti il collega Francesco Pescetto, prematuramente scomparso lo scorso anno, che con tanta passione – dopo un brillante tirocinio svolto presso gli uffici genovesi - ha profuso senza risparmio di energia, con capacità e dedizione, il proprio impegno presso la Procura di San Remo, pur consapevole delle proprie precarie condizioni di salute.

In questo quadro assai poco confortante, la magistratura – in ogni caso – non può compiere l'errore di ripiegarsi su se stessa; i magistrati non possono rassegnarsi all'esistente e non pensare che anche dal loro impegno – e spesso dalla loro stessa inventiva- dipende l'efficienza del servizio prestato. Nel nostro distretto, con l'importante contributo dell'avvocatura, sono stati approvati nel corso del precedente anno protocolli operativi per l'udienza penale che speriamo vengano adottati dai colleghi al fine di rendere più trasparente ed efficace il loro operato; come giunta locale dell'A.N.M. abbiamo cercato di capire le ragioni profonde dell'accumularsi di un preoccupante arretrato delle cause civili presso la Corte di Appello ed abbiamo invitato i colleghi che vi operano ad adottare modelli più efficaci di risoluzione del contenzioso. Sempre più l'A.N.M. deve porsi come struttura di servizio per tutti i colleghi e stimolo per una riflessione collettiva sul loro operare, sollecitando anche una lucida analisi delle attuali deficienze esistenti nel sistema dell'autogoverno, soprattutto quando lo stesso – sia a livello locale che a quello centrale – si arrocca in chiusure corporative o pratica sistemi clientelari. Corporativismo e clientelismo sono mali antichi che vanno combattuti a maggior ragione oggi che non son messi in discussione – come si vorrebbe far credere da una distorta e interessata propaganda – i privilegi di giudici e pubblici ministeri, bensì le prerogative stesse e la funzione della giurisdizione che è nostro proposito difendere con forza, fedeli al giuramento che abbiamo prestato alla Costituzione repubblicana.

Francesco Pinto
Presidente Sez ligure ANM